

**IDIRITTI**  
**LE NOZZE TURCI-PASCALE**  
**E GLI HATER DELL'AMORE**

FLAVIA PERINA



Innanzitutto solidarietà. Solidarietà a Paola Turci, bersagliata da insulti perché sposa Francesca Pascale. Solidarietà ad Augusta Montaruli, deputata di FdI. **SERVIZI - PAGINE 22-23**

**IL CASO VERONA**  
**IL VESCOVO, IL PROFESSORE**  
**E LA CHIESA INTOLLERANTE**

VITO MANCUSO



Un vescovo licenzia un professore di religione per le critiche ricevute in seguito alle sue indicazioni elettorali. Il fatto è avvenuto a Verona e solleva due domande. **- PAGINA 29**

# LA STAMPA

SABATO 2 LUGLIO 2022

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 156 II N.180 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

GNN  
GOD NEWS NETWORK

**IL GOVERNO**

**Tregua Conte-Draghi**  
**“Ma non è scontato**  
**che resteremo**  
**nella maggioranza”**

ILARIO LOMBARDO



SERVIZI - PAGINE 6-11

**IL COMMENTO**

**L'EVAPORAZIONE**  
**DELLA POLITICA**

MASSIMO RECALCATI

La larghissima astensione elettorale nelle recenti amministrative è solo una delle manifestazioni sintomatiche di un fenomeno che si potrebbe definire “evaporazione della politica”. La stessa lenta dissoluzione del M5S ne è un'ulteriore paradossale espressione. È stata la nascita del M5S a segnalare in modo drastico la crisi comatoso della politica. Ma è stato anche l'errore di fondo di quel movimento: liberarsi dalla politica con l'antipolitica è come provare a essere figli di noi stessi, negare ogni forma di debito simbolico e di continuità storica, sradicarsi dal solo terreno comune possibile, quello, appunto, della vita della polis di cui la politica dovrebbe essere, appunto, custode. Perseguire invece il sogno di una politica liberata finalmente dalla politica significa non comprendere che la fatica della mediazione, del compromesso, della reciproca rettificazione appartiene alla dimensione collettiva della vita. **- PAGINA 11**



L'INFLAZIONE SOPRA L'8%, NON SUCCEDDEVA DAL 1986. IN UN ANNO POTERE D'ACQUISTO RIDOTTO DEL 6%. I SINDACATI: IL SISTEMA NON REGGE

## Volano i prezzi, stangata sulle famiglie

I rincari pesano per 2400 euro all'anno. Cottarelli: “Aumentare i salari può peggiorare la situazione”

**L'ANALISI**

**COLPIRE LE RENDITE**  
**PER SALVARE IL LAVORO**

STEFANO LEPRI

Era un'occasione ottima, è stata rinviata all'autunno. Un intervento sul «cuneo fiscale» può rendere più equo ed efficiente il nostro sistema tributario. **- PAGINA 29**

PAOLO BARONI, FRANCESCO SPINI

A giugno l'inflazione vola all'8%. È il nuovo record dal 1986 a questa parte. Si stringe la forbice col resto d'Europa (che pure a sua volta fa segnare un identico record, +8,6%) e si allarga la perdita del potere d'acquisto dei lavoratori. In un'intervista a La Stampa Carlo Cottarelli avverte: «Aumentare i salari adesso potrebbe peggiorare la situazione». **SERVIZI - PAGINE 2-4**

**LA PANDEMIA**

**Lopalco: basta isolarsi**  
**o il Paese si bloccherà**

PAOLO RUSSO

Per l'epidemiologo dell'Università del Salento, Pier Luigi Lopalco, siamo nel bel mezzo di una tempesta perfetta, scatenata dall'aumento dei contagi. **SERVIZI - PAGINE 18-19**

**LE IDEE**

**L'America trumpista**  
**che non distingue più**  
**la verità dalle serie tv**

ANNE APPLEBAUM

Al congresso internazionale dei fact-checker globali di Oslo, cui ho preso parte all'inizio di giugno, si sono susseguiti laboratori sulle indagini digitali. **- PAGINE 30-31**



**IL RACCONTO**

**Dal basket alle manette**  
**la paura di Brittney**  
**e la giustizia crudele**

GABRIELE ROMAGNOLI

Due mesi fa gli appassionati di basket chiedevano: «Che fine ha fatto Brittney Griner?». Ora gli appassionati di diritti civili chiedono: «Che fine farà Brittney?». **- PAGINA 15**



**LE SENTENZE**

**Aborto e ambiente**  
**quando l'ideologia**  
**acceca le Corti**

ALAN FRIEDMAN

È facile capire quanto stiano diventando medievali gli Usa dopo le nomine di Trump di fanatici dell'estrema destra alla Corte Suprema. **- PAGINA 29**



NUOVO ATTACCO CONTRO ALBERGHI E CASE: 21 VITTIME. MOSCA CHIUDE IL GASDOTTO NORD STREAM

## Bombe russe su Odessa

RICCARDO COLETTI



OLEKSANDR GIMANOV / AFP

**KIEV VINCE LA GUERRA DEL BORSCH**

ANNA ZAFESOVA

La guerra vera è in corso, ma quella del borsch è già stata vinta da Kiev: l'Unesco ha inserito la zuppa di barbabietola nella lista del «patrimonio immateriale culturale» del mondo. **- PAGINA 14**

**ICURDI, IL POPOLO DIMENTICATO**

PIERGIORGIO ODIFREDDI

L'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite dice che lo scopo dell'organizzazione è «sviluppare relazioni amichevoli tra nazioni, basate sul rispetto del principio degli uguali diritti». **- PAGINA 16**

**BUONGIORNO**

Audace tentativo di ricapitolazione con domanda finale. In una conversazione con Beppe Grillo, di cui conosce la riservatezza ai confini dell'omertà, pare che Mario Draghi abbia caldeggiato la rimozione di Giuseppe Conte. Pare, perché Draghi nega. Grillo è nuovamente riparato nel tradizionale mutismo, tranne la diffusione di note dantesche su traditori e tradimenti, ma a confermare sono lo stesso Conte e una settantina di parlamentari e amici dei cinque stelle, destinatari della confidenza dell'Elevato. Del resto, a chi non è capitato di rivelare un segreto a una settantina di interlocutori? Della settantina, l'unico a essere scosso da un moto di ribellione è il sociologo Domenico De Masi che, contattato dal Fatto, rivela l'ignobile manovra. Letta l'intervista, gli altri sessantanove colgono l'entità del sabotaggio

**Rivalutare Putin**

MATTIA FELTRI

e gridano allo scandalo. Abbiamo le prove, dicono. E noi: fatecele vedere. E loro: no. Intanto il premier, impegnato all'estero, ma grazie al cielo in un'assise di modesto rilievo come il summit della Nato, dove le leadership planetarie ingannano il tempo con frivolezze tipo la guerra mondiale, è richiamato alle più gravose responsabilità da una vibrante telefonata con Conte. Decide di affrettare il ritorno a Roma. Per altri motivi, dirà, ma comunque ce lo si immagina così: scusate tanto, ma De Masi... Non dire altro, Mario: vai! Ieri Conte annuncia il drammatico faccia a faccia: civediamo oggi. Draghi ha un'idea diversa: non ne so nulla. Serve almeno un'altra delicatissima telefonata: è ok se ci vediamo lunedì? Sì, per me è ok. Rimane la domanda: siamo sicuri che un po' di Putin non ci servirebbe?

**LA PASSIONE**  
SORDEVOLO

**IN SCENA**  
dal 18 giugno  
al 25 settembre

[www.passionedisordevolo.com](http://www.passionedisordevolo.com)

**UNICA**  
La forza del network immobiliare

OGGI IN EDICOLA

LOUISE PENNY CASE DI VETRO

ESSENZANOIR



# La democrazia secondo Xi

Il leader cinese a Hong Kong celebra i 25 anni dalla restituzione dell'ex colonia britannica a Pechino «Abbiamo aperto una nuova epoca ora rispettate il sistema socialista e la leadership del Partito comunista»

## IL RACCONTO

LORENZO LAMPERTI  
TAIPEI

Sui palazzi le bandiere della Repubblica Popolare Cinese e di Hong Kong. Le prime più grandi delle seconde. Deve essere chiaro chi comanda in quella che la Cina presenta al mondo come «vera democrazia»: Pechino, dunque il Partito comunista. Dunque Xi Jinping, giunto in città per le celebrazioni del 25esimo anniversario della restituzione dell'ex colonia da parte del Regno Unito. Dopo aver criticato la «mentalità da Guerra fredda» della Nato e delle democrazie liberali, il presidente cinese passa all'elogio del modello cinese che ha ormai intriso completamente la vita di Hong Kong, costretta a inserirsi negli ingranaggi della Repubblica Popolare dopo che è stata per lungo tempo un hub finanziario globale e un ponte tra la Cina e l'Occidente.

Ad accogliere Xi nessuna folla oceanica festante ma nessuna protesta, anche perché l'opposizione è stata completamente sradicata dopo le proteste di massa del 2019. Ad applaudire il suo discorso ammessi circa 1300 invitati selezionati tra i veri «patrioti», gli unici che possono candidarsi a guidare il consiglio legislativo dopo la riforma elettorale dello scorso anno. Il presidente non si è comunque fidato a trascorrere la notte a Hong Kong e ha scelto di tornare a dormire nella vicina metropoli di Shenzhen. Tanto che ieri ha mancato la tradizionale cerimonia dell'alzabandiera ed è arrivato insieme alla moglie Peng Liyuan solo in tempo per il giuramento del nuovo capo dell'esecutivo locale, John Lee, al quale non ha stretto la mano al termine limitandosi a una posa per le foto di rito in rispetto del distanziamento sociale.

Xi non ha voluto correre rischi dal punto di vista sanitario. D'altronde a tutti i selezionatissimi ospiti della cerimonia, comprese le figure apicali della vita politica locale, è stata imposta una quarantena di alcuni giorni. Durante la visita sono stati vietati i droni in tutta la città, mentre lo spazio aereo sopra la Convention Center è diventato una no-fly-zone. Intorno all'area della cerimonia sono state erette barricate in cerchi concentrici, con i varchi sorvegliati da agenti armati. Ai passanti sono state distribuite invece copie gratuite del China Daily, uno dei media di Stato di Pechino, che solitamente viene venduto



TRA LA FOLLA  
Il leader cinese Xi Jinping a Hong Kong è stato accolto da 1300 «veri patrioti»

REUTERS

## IL COMMENTO

### I CURDI POPOLO SENZA DIRITTI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

L'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite dichiara che lo scopo dell'organizzazione è «sviluppare relazioni amichevoli tra nazioni, basate sul rispetto del principio degli uguali diritti e dell'autodeterminazione dei popoli». Chi l'ha scritto probabilmente non era molto ferrato in logica, o anche solo in buon senso, perché le parole «nazioni» e «popoli» non sono affatto sinonime. Al contrario, com'è ovvio, spesso in una stessa nazione vivono popoli diversi, e altrettanto spesso uno stesso popolo vive in nazioni diverse.

I curdi, ad esempio, sono e si sentono un popolo, ma per loro sfortuna vivono in massima parte in Turchia, Iran, Iraq e Siria. La loro autodeterminazione spingerebbe dunque alla formazione di un Kurdistan unito, a spese delle quattro nazioni citate, ma nessuna di esse accetta di essere smembrata sul terreno per soddisfare un articolo di una carta, che pure tutte hanno firmato. Anche perché altrimenti l'Iraq e la Turchia perderebbero circa il 20% della propria popolazione, l'Iran il 10% e la Siria il 5%.

Al contrario, tutte e quattro le nazioni considerano «terroristi» i curdi che lottano per la propria autodeter-

minazione, politicamente o militarmente, e li perseguitano e li bombardano da decenni. Per questo una grossa diaspora curda vive altrove: in particolare, circa 100.000 curdi sono in Svezia e in Finlandia, dove da tempo avevano ricevuto asilo e trovato una nuova patria. «Avevano», perché ora la Turchia ha imposto una virata alle politiche di accoglienza dei due paesi ex-neutrali, in cambio della propria accettazione a non porre il veto alla loro entrata nella Nato.

In particolare, nell'accordo trilaterale firmato in fretta e furia un paio di giorni fa si legge che «come potenziali membri della Nato la Finlandia e la Svezia estendono il loro pieno supporto alla Turchia contro le minacce alla sua sicurezza nazionale». Inoltre «la Finlandia e la Turchia considereranno immediatamente e completamente le richieste di deportazione ed estradizione di sospetti terroristi». Manco a dirlo, il giorno dopo Erdogan ha subito ripresentato la richiesta di rimandare in Turchia 33 «terroristi» che avevano ricevuto asilo in Svezia e Finlandia: «Ripresentato», perché l'aveva già presentata in precedenza, ma le due nazioni l'avevano finora rifiutata. Fino a ieri Erdogan era



considerato un paria e veniva tenuto a distanza dall'Unione Europea, ma ora che ha giocato un ruolo determinante nel permettere l'allargamento della Nato ai due Paesi nordici, c'è da scommettere che presto la Turchia entrerà anche in Europa. D'altronde, aveva già riproposto un mese fa la propria richiesta di adesione, congelata da vent'anni, con l'ottimo argomento che non si vede perché dovrebbe entrarci l'Ucraina, solo perché è stata invasa dalla Russia: «Dobbiamo aspettare che qualcuno invada anche noi?», aveva chiesto sarcasticamente il dittatore.

Paradossalmente, il riferimento all'Ucraina non è casuale. Anche in quel Paese esistono popoli che da anni combattono per l'autodeterminazione, e hanno subito dall'Ucraina lo stesso trattamento che la Turchia, l'Iraq, l'Iran e la Siria hanno riservato ai curdi (o, se per questo, che Israele ha riservato ai palestinesi, l'Inghilterra agli irlandesi e la Cina ai tibetani). Potrà non piacerci, ma noi abbiamo scelto di comportarci con loro allo stesso modo dei dittatori come Erdogan: negando il diritto all'autodeterminazione di quei popoli, a parole sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, e afferman-

a un prezzo di poco superiore all'euro. In prima pagina, ovviamente, i festeggiamenti per l'anniversario dell'handover e le parole di Xi secondo cui la città è «rinata dalle ceneri».

Il «nuovo timoniere», che al XX Congresso del Partito comunista del prossimo autunno aspetta di ricevere un terzo storico mandato, ha usato parole trionfali: «La vera democrazia è iniziata a Hong Kong 25 anni fa». E il modello «un Paese, due sistemi», dice Xi, «soddisfa gli interessi fondamentali del Paese e del popolo cinese. Non c'è alcuna ragione di cambiare un sistema così buono» che «deve essere perseguito nel lungo termine». Si tratta di quel modello promesso dall'allora leader Deng Xiaoping a Margaret Thatcher che avrebbe dovuto garantire un'ampia autonomia all'ex colonia fino almeno al 2047, a 50 anni dall'hand-

over. Un modello che però secondo molti osservatori è stato prepensionato con la dura repressione delle proteste che ha prodotto una draconiana legge di sicurezza nazionale che ha cancellato l'opposizione pro-democrazia sia in parlamento sia nelle strade. Nel mirino sono via via entrati i media indipendenti, come dimostra l'arresto di Jimmy Lai di Apple Daily, ma anche qualsiasi figura di opposizione come il cardinale Joseph Zen. La «vera democrazia» secondo Xi prevede comunque una «giurisdizione completa» di Pechino su Hong Kong, con la città chiamata a «rispettare» la leadership cinese. «Nessuno, in nessun Paese o regione del mondo, permetterà a Paesi stranieri o addirittura forze e figure traditrici di prendere il potere», ha ammonito Xi.

Un modello che non piace a Londra. Boris Johnson ha commentato l'anniversario della restituzione di Hong Kong dicendo che Pechino «non ha rispettato gli obblighi» assunti nel 1997 sull'autonomia della regione amministrativa speciale e che ciò «minaccia i diritti e le libertà degli abitanti di Hong Kong». Aggiungendo che il Regno Unito farà «tutto il possibile per far rispettare alla Cina i suoi impegni». Christopher Patten, l'ultimo governatore britannico di Hong Kong, ha invece definito le autorità locali come «un regime di Quisling» (in riferimento al governo fantoccio norvegese durante l'occupazione nazista) che «ha collaborato nel rendere Hong Kong un'appendice dello Stato di sorveglianza cinese». La risposta di Pechino è stata durissima. «Non ci sono cosiddette premesse da mantenere» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Zhao Lijian, accusando Londra di «mentalità coloniale». Con la stoccata finale: «Alcuni Paesi occidentali continuano a sottolineare l'importanza di democrazia e diritti umani, continuando però a ignorare i loro gravi problemi interni».

Xi chiede a Lee di risolvere le questioni sociali, a partire dall'annoso problema immobiliare, e di garantire «armonia». Il nuovo leader locale è l'ex responsabile della sicurezza, ruolo in cui ha guidato la repressione delle proteste. Da lui ci si aspetta un pugno ancora più duro rispetto a quello della governatrice uscente Carrie Lam. E, ovviamente, fedeltà a Pechino. L'inchino al termine del suo giuramento, pronunciato in mandarino, è un buon inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA